



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI MORTARA

CASELLA POSTALE N.7 - 27036
MORTARA

Giornalino Alpinistico

Periodico della nostra attività alpinistica:
n. 03 del 16-03-2016

CIASPOLE: RIFUGIO CROSTA-ALPE SOLCIO-VAL DIVEDRO Week end 20-21 febbraio 2016

Non aspettatevi di vedere il Cervino o l'inconfondibile sagoma del Monviso, oppure una delle tante e celebri cime del gruppo del Rosa, il regno dei quattromila. Qui al massimo si potrà fare conoscenza con una montagna che solo barando un po', come i ragazzini con l'età quando vogliono sentirsi grandi, può entrare a far parte della schiera dei tremila. E' il monte Cistella, 2.880 metri, una dignitosa montagna di belle escursioni, forse più nota per una storica fonte termale (che ha fatto la fortuna di Crodo nella parallela valle Antigorio) piuttosto che per le imprese alpinistiche. Il Cistella fa da sfondo alla val Divedro, una gradevole e forse poco valorizzata vallata lungo l'itinerario del Sempione. Questi scenari, quasi inconsueti per noi abituati a dare del tu alla Valsesia piuttosto che considerare di casa le vallate aostane, sono la meta del weekend con le ciaspole fissato dal Cai Mortara per la penultima settimana di febbraio. Ci si trova, come di consueto, a fianco della nostra casa alpina, si fa per dire, di piazza Trento. Siamo pochi temerari, sopravvissuti a disavventure varie e impegni familiari: Alberto, Alessandro, Licia, Marcella, Piermario e Roberto, pronti per partire.



1946-2016



Sezione di Mortara

www.scuolavalticino.it

www.caimortara.it

Facebook:

Cai Sezione Mortara



Con un comodo itinerario stradale si raggiunge, poco dopo Domodossola, il paese di Varzo, un borgo dall'inconfondibile stile montano nonostante non raggiunga neppure i 600 metri d'altitudine. Il turismo, oltre al vantaggio di trovarsi su una via di grande comunicazione, crocevia delle genti in tutte le epoche, garantisce una vita dignitosa ai suoi 2.400 abitanti. Che non sono pochi, anche se sparsi in tutto il circondario, e conosciuti, chissà perché, come "esign da Varsc", gli asini di Varzo. C'è anche una sagra dedicata a questo simpatico quadrupede, forse perché una volta rappresentava un compagno fedele e insostituibile nella vita quotidiana dei campi. Ma qui vogliono volare alto e dare al paziente asinello, ingiustamente snobbato e protagonista solo di scanzonate barzellette, una sua nobiltà. Chi l'ha detto che un asino è stupido e inconcludente? Secondo una leggenda di queste terre, fu proprio un asino, sicuro del fatto suo e tutt'altro che ritardato, a condurre i valligiani in una sperduta baita dove un gruppo di briganti malfattori aveva sequestrato alcuni giovani del posto con tutto il loro bestiame. Quella dell'astuto asinello non è l'unica leggenda di queste parti, anzi la val Divedro, quasi a far da contraltare al suo essere terra di confine, messa come in un angolo, è una delle più ricche di racconti popolari di tutta l'Ossola. Leggenda a parte, non siamo qui per questo. Rivedremo Varzo al nostro rientro.

Ora dobbiamo imboccare la strada che porta a San Domenico, l'unica località nota al turismo invernale per i suoi impianti di risalita e le piste da sci. Poco oltre la località Maulone a 900 metri, quasi sotto la protezione di una cappella votiva, c'è uno spiazzo che fa da parcheggio per chi vuole fare una passeggiata tra questi boschi e soprattutto per raggiungere il rifugio Pietro Crosta, che è anche la nostra meta. Di proprietà del Cai Gallarate, si trova a 1.751 metri adagiato nella conca dell'alpe Solcio, al limite del parco naturale dell'alpe Veglia che, insieme al Devero, costituisce una delle realtà naturalistiche più significative dell'alto Piemonte. Armati di tutto punto e con i nostri pesanti zaini che chissà come riescono a contenere ogni cosa, ma non le ciaspole che restano in bella mostra, possiamo iniziare la salita verso il rifugio.



Non è propriamente una passeggiata, di quelle che si dice: ci vediamo tra un po' al rifugio per bere l'aperitivo. La tabella di marcia parla di tre ore, che possono variare anche a seconda di come si presenta il percorso in questa stagione. Diciamo subito che a valle, e anche alla partenza del parcheggio, di neve quasi non c'è traccia, solo una presenza occasionale nelle zone poco esposte o in qualche canalone. Bisogna iniziare a salire un po', in parte su sentiero, in parte su una strada asfaltata ma interdetta alla circolazione, per mettere i piedi nella neve. Finalmente. All'inizio è solo un'incipriata sul sentiero, poi via via si fa più consistente e ci regala l'emozione di affondare gli scarponi, ma non più di tanto, in questa bianca coltre, vero dono di un inverno così tanto anomalo e sfuggente. Il percorso ha un po' il fascino della scoperta, perché non ci sono segnavia (del resto sarebbero coperti dalla neve) e neppure abbonda di cartelli indicatori. Ma è facile orientarsi, complice anche la tecnologia moderna del GPS e soprattutto Marcella, sapiente organizzatrice dietro le quinte, dimostra di saperci fare anche sul campo, molto meglio di certe improbabili protagoniste di Donnavventura.

Salire è abbastanza agevole, la neve è buona, non servono le ciaspole e quindi si procede un po' più spediti: si fa per dire, perché tre ore sono comunque tre ore. Ma alla fine, ecco l'alpe Solcio e il nostro rifugio, lì in mezzo, segnalato dalle immancabili bandiere tricolori. Non so perché, ma sembra quasi un miraggio, però raggiunto e toccato con mano. La struttura è graziosa, tutto l'insieme esprime, come dire, un senso di piacevole simpatia. Sembra un po' la casa della fiaba di Hänsel e Gretel (ma senza la malvagia strega), con un piccolo ingresso, la saletta lillipuziana del bar, la scaletta che porta alle camerette. Pur se semplice e spartano, è un ambiente accogliente, si vede che nulla è lasciato al caso, dietro ogni cosa c'è il tocco provvidenziale dei gestori, i simpatici Marina (che apprezzeremo per la sua cucina) ed Enrico. C'è solo il tempo per disfare gli zaini e prepararci per l'appuntamento tanto atteso, la ciaspolata al chiaro di luna. Mentre al rifugio si provvederà per la cena. Perfetto. Sì, ma la luna dov'è? Siamo partiti da Varzo speranzosi con il sole e poi via via il tempo è cambiato, si è annuvolato, anzi ci ha addirittura regalato qualche fiocco di neve per nulla bene augurante lungo il sentiero. Luna o non luna, comunque ci incamminiamo, dietro la nostra guida, e rischiarati dalla luce delle pile frontali. Siamo un bel gruppo, addirittura quasi troppo numeroso da tenere ordinato, perché tutti insieme abbiamo lasciato il rifugio, anche la simpatica compagnia degli amici del Cai Vittuone che pernottano nello stesso giorno.



Il giro delle baite è piacevole, non c'è che dire, ma manca la poesia che solo un paesaggio incantato può dare, dove tutto intorno brillano le stelle con in mezzo la luna che con la sua presenza discreta, quasi con un fare materno, suggerisce la strada. Ma non c'è da disperare. E infatti, il cielo si apre, qualche raggio supera la coltre nuvolosa e ci regala, almeno un po', della sua presenza. Laggiù, nel fondovalle, si vedono le luci degli abitati, con le case strette le une alle altre: a distanza sembrano le figure di un presepe. Dopo una veloce discesa fuori pista, nelle neve fresca, che ci concede, finalmente, un pizzico di adrenalina, torniamo al rifugio. Qui ci attende la cena, nel rustico ambiente della "stube" alpina. Gustoso antipasto, primo in brodo o pasticciato a scelta, secondo con verdure e ricco corredo di polenta con alla fine l'immancabile dolce. E per chi non vuole fermarsi al classico caffè, e sono in molti (anzi, tutti), anche grappe in varietà. L'atmosfera ora è quella cordiale e amichevole del rifugio nelle ore serali, ma da trascorrere in tutto relax, quasi con distacco senza fare grandi progetti: qui non si fantastica sulla cima da raggiungere il giorno dopo o su come formare le cordate, perché questa volta non ce n'è bisogno. Sembriamo quasi villeggianti in vacanza, di quelli che sono paghi solo per aver raggiunto il rifugio e coronato a tavola la giornata. Che orrore! Ma non lo racconteremo a nessuno... Anche perché la colazione di domenica non è prevista all'alba, buttati giù dalle brande da un burbero rifugista, ma a un orario da hotel tre stelle, e l'unico impegno alpinistico irrinunciabile è quello dell'immancabile foto di gruppo. C'è quindi tempo per prepararci e programmare la discesa, in tutta tranquillità verso Varzo.

La giornata è splendida, salutata da quel sole che si è preso gioco di noi e si è fatto negare il pomeriggio precedente. Scendiamo con le ciaspole? Ma no, al massimo possono tornare utili i mini ramponi che sono leggeri, ma offrono un'ottima presa sulla neve. Comunque la discesa non presenta difficoltà, la neve non è infida, compatta ma non eccessivamente ghiacciata. E infatti ci si trova rapidamente a Varzo, praticamente senza storia. Si è fatta l'ora del pranzo. Un'occasione da non sprecare, per ritrovare quel minimo di convivialità che si forma sempre attorno a un tavolo. Bene, proprio dove termina la strada che scende ripida da San Domenico, non si può non scorgere un'invitante insegna che preannuncia abbondanti libagioni. Non c'è nome più beneaugurante di Ca' del vino, ristorante, enoteca, degustazione. Cucina casalinga? Specialità alpine? Macché, l'aria che si respira è quella alla masterchef che mette insieme piatti della tradizione, con specialità di pesce ed elaborati menù vegetariani, dove tutti i palati possono trovare la loro gratificazione. L'unica concessione alla territorialità, volendo, è quella dei vini. Conosciamo quelli di Varzi, ma non quelli

di Varzo... Ebbene sì, anche se l'Ossola è una terra non sempre propizia alla coltivazione della vite, nei terrazzamenti strappati con caparbietà alla montagna da questi ostinati valligiani, si può ottenere un miracolo enologico. E' il prùnent, vino nobile delle valli dell'Ossola, figlio di una scappatella del nebbiolo, un rosso sanguigno che esprime tutta la forza di queste vallate. Sarà anche vero, ma non è meglio un buon prosecco? Nel dubbio si possono assaggiare tutti e due, il modo migliore per darsi appuntamento per la prossima escursione.

Piermario



Runners: tutti iscritti a partecipare alla Mezza Maratona della scarpa d'oro che si è svolta a Vigevano. Tanto divertimento e spirito di squadra. Complimenti a tutti!!!!



10° Scarpa d'Oro Half Marathon | 13/3/2016 SHARE ON

Evento: 10a Scarpa DOro Half Marathon (Risultati ufficiali) Sesso: TUTTI Cat.:

Controllo: Arrivo Cerca per: polisportiva Bremese Cerca

Pos.	Pos. M/F	Pos. Cat.	Pett.	Cognome Nome	Societa'	Naz.	Cat.	Tempo	RealTime	Diploma
144	141	30	493	FERRARESI ROBERTO	POLISPORTIVA BREMESE MSP		SM40	01:29:35	01:29:19	
202	196	46	492	LUNGI ANDREA	POLISPORTIVA BREMESE MSP		SM45	01:32:16	01:32:11	
333	322	24	495	CARENA ANGELO	POLISPORTIVA BREMESE MSP		SM55	01:37:07	01:36:37	
433	414	61	500	FIORE JURI	POLISPORTIVA BREMESE MSP		SM35	01:40:15	01:39:56	
470	448	57	502	CORRADELLI FABIO	POLISPORTIVA BREMESE MSP		JM-SM	01:41:31	01:41:02	
516	490	69	498	FRIGERIO SIMONE	POLISPORTIVA BREMESE MSP		SM35	01:42:52	01:42:22	
650	608	113	496	IOVINO SERGIO	POLISPORTIVA BREMESE MSP		SM40	01:46:42	01:46:19	
766	704	127	494	FRIGERIO GIANNI	POLISPORTIVA BREMESE MSP		SM40	01:51:03	01:50:43	
851	775	143	497	LIPPI ROBERTO	POLISPORTIVA BREMESE MSP		SM50	01:55:06	01:54:26	
977	865	86	501	D'AURIA ANTONIO	POLISPORTIVA BREMESE MSP		JM-SM	02:01:53	02:01:33	

